LA MOSTRA SI È APERTA TRA I CONSENSI LA PERSONALE ALLO SPAZIO BIPIELLE ARTE DELL'AUTORE DI SEGRATE, GIÀ DOCENTE AL LICEO CALLISTO PIAZZA DI LODI

Il grido di rivolta di Tindaro Calia, la rivincita della "vera" pittura

Dagli anni 70 alla "lezione" di Strehler, l'artista comunica con grande impatto scenografico «l'umanità che c'è nell'uomo»

MARINA ARENSI

È una mostra di vera pittura, cosa che non sempre si può dire per le produzioni che si definiscono tali proponendosi all'attenzione dei lodigiani. Si vedrà in quale misura la qualità di una proposta come quella firmata da Tindaro Calia allo Spazio Bipielle Arte sarà recepita dal pubblico e premiata con l'affluenza che in qualche caso (è avvenuto in passato anche in questa stessa sede) ha segnato cadenze dissonanti rispetto al merito. A questo si aggiunge, per la personale inaugurata il 21 aprile, l'impatto scenografico assicurato dalle dimensioni e dalla forza espressiva delle figure, una connotazione stilistica che affonda le sue radici in quegli anni Settanta densi di ricerca pittorica e culturale per l'autore, e segnati dall'esperienza vissuta a Milano con Giorgio Strehler in qualità di aiuto scenografo: un tirocinio di attenzione al dialogo tra forma e significato giocato col linguaggio delle luci, del colore e della composizione che continua a riflettersi nella realtà dei suoi quadri, mai disgiunta da un sottile senso di mistero.

Le pennellate di Calia cercano la sostanza delle esistenze che si celano dietro i corpi e gli sguardi, lasciando trasparire soltanto momentanei baluginii di vissuto: ed è questo guardare all'uomo nella dimensione esistenziale, reso con l'immediatezza di pennellate irregolari, uno dei caratteri che più attraggono dell'autore di Segrate, e che attraggono i giovani artisti, non solo i suoi allievi al liceo artistico Callisto Piazza di Lodi, memori in molti della sua lezione. I grandi personaggi sul bianco delle pareti, ciascuno avvolto dal silenzio accordato dall'allestimento di rarefatta sobrietà, interpretano però anche un ruolo di dibattito nell'attuale panorama contemporaneo: parlano infatti di quel "senso della figurazione" che dà il titolo alla mostra suggerendo riflessioni sugli odierni scenari dell'arte, un'argomentazione sviluppata dallo storico dell'arte milanese Giorgio Seveso in sede di presentazione; e interrogano sul destino della pittura di immagine, oggi spesso ostacolata dalle mode e da scelte di galleristi che puntano a un'arte effimera, di speculazione economica piuttosto che legata a valori reali.

«Un grido di rivolta» ha definito Seveso le figure di Calia, che ci ridanno fiducia nella pittura e nella sua capacità di darsi un senso, pittura che intende «comunicare l'umanità che c'è nell'uomo» secondo le parole dell'autore: e poiché è la forma a racchiudere il sentimento, su questo aspetto si concentra la sua ricerca. All'inizio è prevalsa la sensibilità espressionista con i cromatismi materici dagli accesi contrasti e le accentuazioni dei particolari, così come è visibile all'avvio dell'itinerario espositivo, privo ancora di indicazioni tecnico-temporali. Una progressiva spoliazione è poi intervenuta a lasciare soltanto l'essenza dell'immagine, nelle trasparenze acquose dei colori che si ritrovano nelle opere su carta, proposte anche nella libertà asimmetrica delle forme dei supporti.

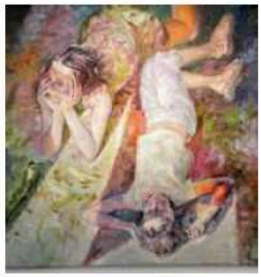
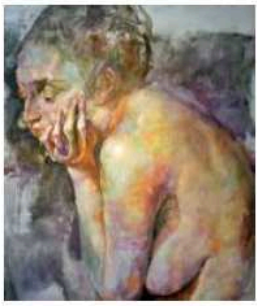


FIGURE E SENSO Sopra il critico Giorgio Seveso, a lato alcune opere di Tindaro Calia e l'artista, sotto il pubblico alla mostra allo Spazio Bipielle di Lodi



TINDARO CALIA
Il senso della figurazione
Fino al 14 maggio, Spazio Bipielle Arte, via Polenghi, Lodi. Orari: da martedì a venerdì 16-19; sabato, domenica e festivi 10- 13 e 16-19